

✓
13/354

d
c
h

4025

LA INTRATA

DEL RE CHRISTIANISSIMO

HENRICO II

NELLA CITTÀ DI REMS,

ET LA SUA INCORONATIONE ET CONSECRATIONE.



IN FERRARA PER DOMENICO TADDEI

L' ANNO MDCCLVIII.

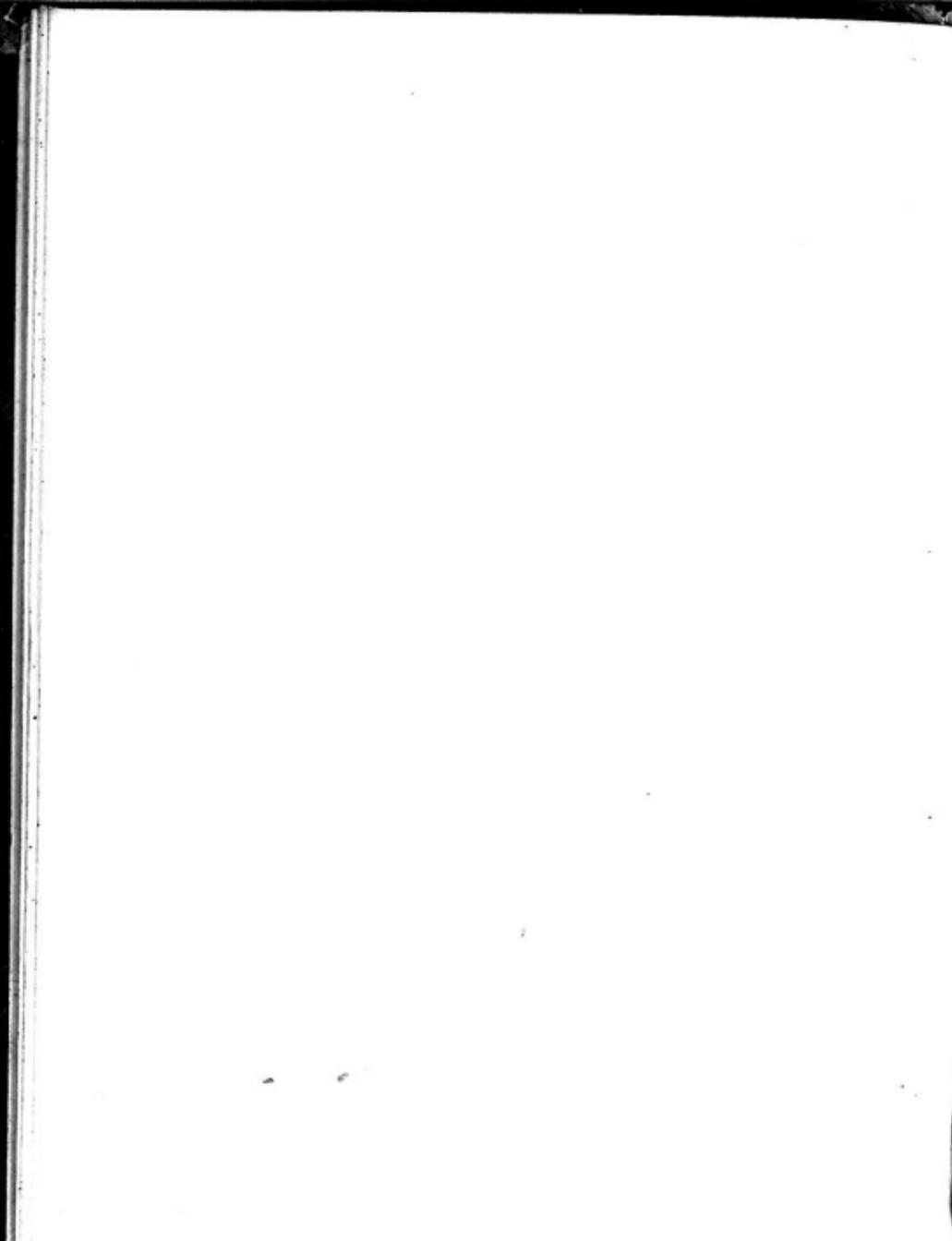
UNIVERSITY OF
MARBURG IN

LA INTRATA

DEL RE CHRISTIANISSIMO

HENRICO II

NELLA CITTÀ DI REMS.



Alli XXV di Luglio dell' anno MDXLVII
sua Maestà Christianissima si condusse di buon
mattino ad un loco, una lega lontano da Villa-
corta, per disporre et ordinare la Intrata sua;
nella quale dovendo intervenire il Signor Pietro
Strozzi, et Monsignor di Castiglion suoi favoriti,
non volse, che venissero senza l'ordine di san
Michele; il che fu causa, che essi ebbero più
honorato loco nella compagnia, che seguitava
sua Maestà Christianissima, la quale subito
dopo prandio levatasi, se ne venne alla volta
di questa città, accompagnata in questo modo.
Prima erano circa cento arcieri della città,

con la livrea bianca et nera honestamente a cavallo, poi circa altrettanti nobili et ufficiali di essa cittate vestiti alla loro usanza, cioè, di certe robbe alla Francese di panno nero foderate, alcune di damasco, et alcune di velluto nero, et li ufficiali, che erano ben pochi, con robbe lunghe di panno pavonazzo tutte foderate di raso nero. Dietro ai quali seguivano li arcieri di iustitia, con il Prevosto del palatio di sua Maestà Christianissima vestiti a livrea bianca et nera con la luna crescente in petto et nelle schiene, et con lo stocco et cingolo regal di sopra, il tutto fatto di squame di oro et di argento, et con impresa, che fu substituita alla Salamandra del Christianissimo Re Francesco: poi cento Svizzari, col loro Capitano, armati di spada, et di alabarda, tutti nuovamente vestiti di bianco et nero, cioè, velluto et argento, et con tanti pennacchi, che pareva bellissima cosa a vedere.

I quali passati, cominciò una bella compagnia di Gentil'homini della casa di sua Maestà Christianissima di quelli della camera, et ultimo loco, delli colonelli, quali in tutto poteano essere cento cavalli: poi venivano

dodici araldi, per altrettante Provincie, che tiene sua Maestà Christianissima, vestiti di sotto di velluto bianco et di sopra con la cotta di arme di velluto morello, et con le insegne delle Provincie di oro et di argento, i quali tutti erano a cavallo.

A piedi seguitava Monsignor di Canaple Cavaliere dell' Ordine, con il gran collare di san Michele, accompagnato da cento Gentil' homini dell' accia, riccamente vestito ognuno a modo suo: et dietro a questi seguitavano li Principi sopra bellissimi cavalli, et ben ornati di oro et di argento, et loro tutti con saii di oro a diverse foggie, et tra primi era il Prior di Roma Monsignor di Rius, Monsignor di Talamon, Monsignor di Martigue, il Contino della Mirandola, li dui figliuoli più giovani di Monsignor di Guisa, il Signor Horatio, dui figliuoli del Signor Contestabile, et altri fino alla summa di dodici in quatordecim cavalli.

Passati li Principi, uno appresso all' altro, veniva Monsignor di Sedan, et Monsignor di Santo Andrea, vestiti con bellissimi saii di oro, et benissimo a cavallo, con dui bastoni in mano in segno del loro officio, che è quel

di Mareschial di Francia, et nel medesimo modo vestito li seguiva Monsignor di Boesi Gran Scudiere, con lo stocco regale al fianco, et il Signor Contestabile con la spada nuda in mano; et subito dopo questi veniva la ombella del Re di velluto morello con la Fior de ligi di oro, portata da quattro li più degni ufficiali della città, et intorno accompagnata da tutti li scudieri a piedi. Sua Maestà cavalcava di sotto la ombella sopra un bellissimo corsiero di Reame, di mantello sauro, fornito di velluto nero, con ricamo et con li ferri di argento, et era vestita di ormesino nero tutto coperto di ricamo d'argento tirato, et medesimamente il cappello, le calze, e il giuppone; et sì come sua Maestà Christianissima, così tutti li altri Principi erano vestiti alla cavalcatesca, chi con saii di oro, et di argento, senza altro, et chi con colletti et mantellini di sopra, o di oro, o di seta ricamati di oro et di argento; romor di collane d'oro, et squassamenti di pennacchi si ommette, perchè chi conosce le usanze Francese, da se stesso tutte queste cose comprende.

Seguitavano la ombella prima il Re di

Navarra, poi Monsignor di Vandomo, Monsignor di Mompensier, Monsignor di Nevers, Monsignor d' Angien, Monsignor di Guisa, Monsignor D' Omala, Monsignor Dumena, et altri Principi ancora, vestiti di oro superbissimamente, et così bene a cavallo, che non pensai veder in Francia mai tanti corsieri Giannetti, et Turchi, quanti quel giorno vidi; et se questi ne haveano di belli, non perdevano il paragone li Cavalieri dell'Ordine che li seguivano, in numero da circa venti, benissimo vestiti ancor loro, et con li suoi gran collari al collo.

Dietro a loro poteano essere allo incirca cinquanta Baroni benissimo vestiti; i quali passati, non vi fu altro, che la guardia delli Arcieri, con la livrea et crescente di luna, in tutto come di sopra ho detto di quelli di iustitia, eccetto la spada. Questa veramente fu bella compagnia, ma di numero assai minore di quello, che ognuno si pensava, per la grandezza della Famiglia, et numero di Cortigiani di sua Maestà Christianissima, i quali, non so per qual causa, per la massima parte non la accompagnarono. Penso possa essere

stato per le proibizioni del vestir pomposo ; ma se avesse passato in questa occasione il segno, voglio credere che le proclame sue non sariano state eseguite.

Venendo adunque sua Maestà Christianissima per intrare nella città di Rems, ritrovò alle porte del Borgo un arco fabbricato di legname con quattro colonne, et con un poco di gallaria di sopra et poi con un crescente di luna in cima, con il motto, che dicea: *donec totum compleat orbem*. Sulla gallaria vi era una palla grande, come un mappamondo, che si apriva in otto parti, la quale, al giunger di sua Maestà Christianissima alla porta, fu calata artificiosamente fino in terra, et aperta vi uscì una bellissima Vergine ricchissimamente vestita, et di molte gioie ornata, che rappresenta la città di Rems, che mai non è stata di altri Principi, che delli Re di Francia; la quale, uscita dalla palla et prostrata in terra in ginocchioni, con un sermone breve, et accomodato, presentò a sua Maestà Christianissima le chiavi della cittate.

Il Re dimostrò gran piacere di questa cosa, et rispose alcune poche parole alla Dami-

gella sempre ridendo ; et basciatala, come si costuma , continuò la sua Intrata ; et camminando per la strada principale della città , dove tutti li Mestieri haveano , uno appresso l' altro , preparate alcune gran torce accese di cera lunghe come grandissimi lancioni , et quelli della cittate un grande et molto bello arco , ognuno gridava : Henrico , Henrico Re di Francia viva in eterno. L'arco havea tre porte , una grande di sorte che un huomo a cavallo con la lancia comodamente saria passato , et due picciole dall' uno et dall' altro canto. Di sopra la porta era una gallaria, divisa in tre parti, con sette fenestre, in mezzo delle quali stavano dodeci Dame, a due per fenestra , et in quella di mezzo un Cavaliere honoratamente vestito ; cadauna Dama et il Cavaliere ancora rappresentando una Virtù per significare il nome, et le virtù del Re. Il Cavaliere significava l'HONORE, la prima delle Dame la ESPERANZA, la seconda NOBILTÀ, poi RENOMEA, che vol dire Fama, poi IUSTITIA, DECORO, EQUITÀ, VERITÀ, AMORE, LIBERALITÀ, OBEDIENZA , INTELLIGENZA, et SAPIENZA ; le quali virtù componendo insieme per le prime

lettere delli loro nomi fanno HENRI DE VALOIS, come facilmente veder si può. Io intesi questo significato dalla soprascritta, che havea in loco evidente, così il Cavaliere, come le Dame, che da me non havrei saputo interpretare questa sottilità Francese. Se poi dicessi un epitaphio che i' pendeva nel mezzo dell' arco, et se descrivessi lo habito, et le cose che haveano in mano le Dame per farle conoscere per quelle virtù, che significavano, si havrebbe molto da riderè; ma lasciamo andare queste, et veniamo alle altre cose. Il coperto dell'Arco era quadro, et nel mezzo vi era come un capitello tondo simile a quello delle cupole di San Marco in Vinetia, che havea un certo vaso in cima, dal quale, senza vedersi altra materia, usciva foco; et nelli quattro angoli del tetto erano quattro crescenti di luna, et per lo architrave et da per tutto, dove potevano cascare litere, era scritto: *donec totum compleat orbem*, come anco nel primo arco. Passato questo, era fabbricato in un poco di piazza, in certo loco eminente, un giardino; et dentro vi era una gran Fior de ligi con tre gigli, da cadauno de' quali pareva che u-

scisse una Dama in foggia di Nimpha, che da un certo vaso, che havea in mano, spargeva dell'acqua; poi comodamente acconcio, da un canto di detto giardino, uno crescente di luna, sopra il quale discese di un loco molto alto uno Angelo, con una corona in mano, et mostrò di coronare il detto crescente, come impresa di sua Maestà Christianissima. La quale passata più oltra pervenne alla piazza della Chiesa, dove con bellissimo artificio trovò una fontana di legnami fabbricata per questa Intrata sua, dalla quale in diversi canti per mano di Nimphe et Fauni, che sopra vi erano, usciva buonissimo vino, che da gran moltitudine di gente, con gran calca et furia veniva raccolto. Da un altro lato poi in un loco eminente era un araldo, che gridando viva il Re, in grande quantità spargeva dani, i quali benchè facessero lasciare al popolo la cura del vino, tuttavia nè l'uno nè li altri vanamente in terra cadevano.

Poco discosto a questa fontana, perchè la piazza era molto picciola, sua Maestà Christianissima fu incontrata dall'Arcivescovo della città, con li altri cinque Vescovi Padri, o

vogliamo dire Paladini di Francia, col Reverendissimo Legato, et Nuncio, Reverendissimi Cardinali, et tutti li Preti della città, all quali giunta vicino quanto si convenne, scese da cavallo, et dal Reverendissimo di Giuri in habito di Vescovo con la mitra, come Vescovo di Lanchres, per lo braccio dritto, et dal Reverendissimo di Castiglion, come Vescovo di Beones per lo braccio sinistro fu condotta fino alla porta della Chiesa; dove inginocchiata con la berretta in mano, avanti che intrasse, giurò in mano dello Arcivescovo certa promessa, che io, per lo rumore grande che si faceva, non potei intendere, ma dicono essere ordinaria a tutti li Re, quando in questa occasione si trovano; poi intrata in Chiesa et pervenuta allo altare, fece la offerta, la quale fu una picciola statua di argento dorata di Christo, quando risuscita et esce della sepoltura, di valuta di scudi cinque cento.

Qui udito il vespero, si ridusse alla sua stantia, la qual fu il vescovato, et la trovò ricchissimamente ornata di razzi di oro et di seta, non so se siano quelli di Fontanablò, ma sono veramente bellissimi et ricchissimi. Et

alla porta era un altro arco con quattro crescenti di luna nel tetto, come nell' altro precedente, et con il motto medesimo delli altri archi, ma di più con una Piramide di pietra, simile a quella di Roma in tutto, eccetto che in grandezza, la quale havea in cima un pomo, et sopra il pomo un crescente di luna, et attorno la Piramide era attaccata molta hedera, et il motto di sotto dicea: *crescam et te stante virebo.*

In questo alloggiamento havendo sua Maestà Christianissima cenato senza alcuna cerimonia più dell' ordinario, appresso la mezza notte andò in Chiesa insieme con lo Arcivescovo ad orare, et a confessarsi, come è il solito, per prender poi il seguente giorno il Santissimo Sacramento, nella cerimonia della Consecratione et Coronatione, la quale scriverò per un' altra, che troppo lungo sono stato per la presente et forse anco tedioso, per haveere così male descritto, et con parole comuni una Intrata, che per una sol volta si fa del maggior Re che sia in Christianità. Veramente io aspettava in ogni cosa vedere maggiore grandezza; ma intendo che il Re Chri-

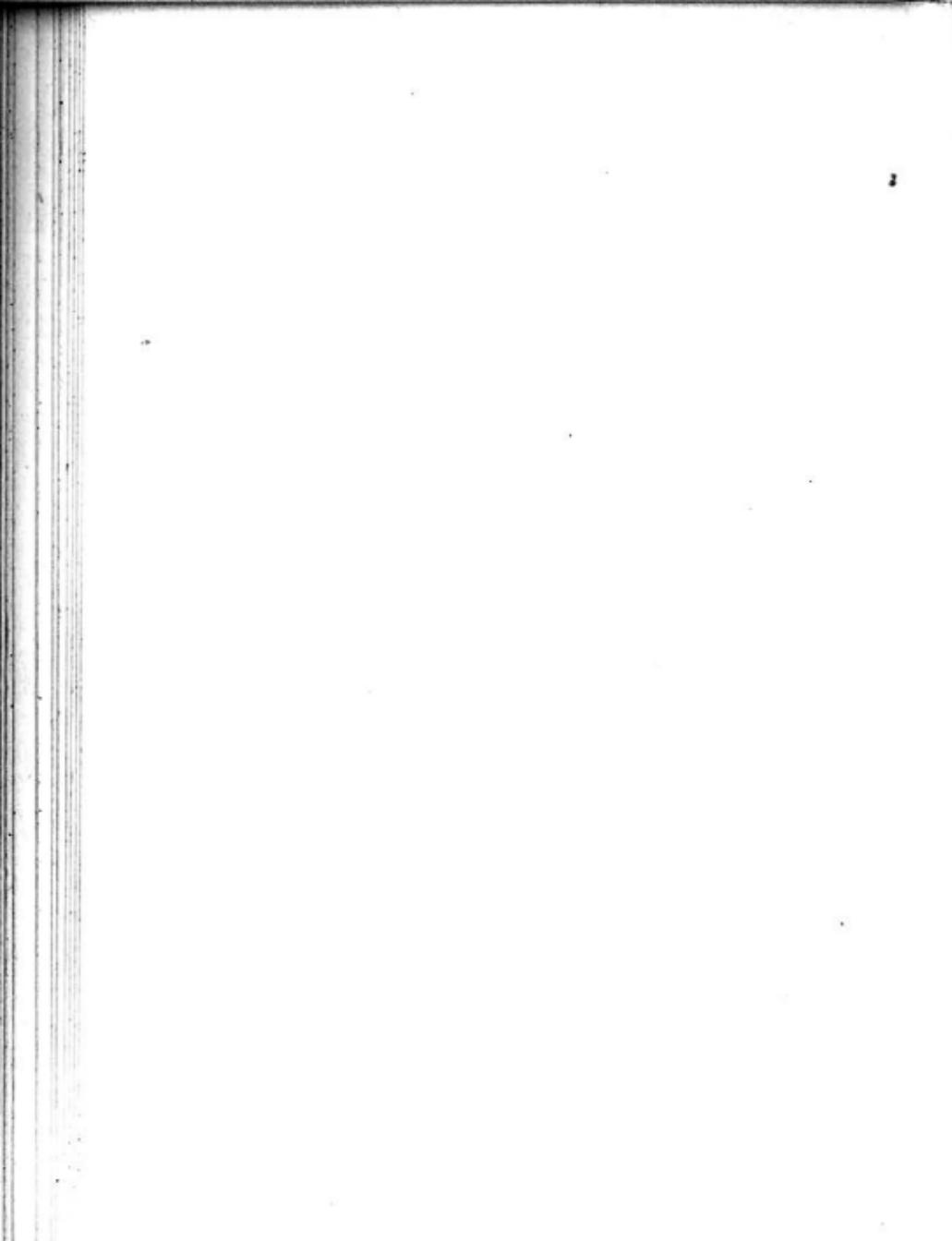
stianissimo a posta fatta non ha voluto fare spesa grande, così consigliato da suoi, i quali tutto il dì li ricordano a non curarsi di vanità et a sparmiar il danaro, per potersi servir di esso, ad esempio di Cesare, in cose di maggior momento, che nel resto in vero, io ho veduta sua Maestà Christianissima molto liberale; et se volessi dire li doni et presenti da lei fatti ai suoi servitori et benemeriti, farei stupire. Et con questo per hora fo fine.

INCORONATIONE ET CONSECRATIONE

DEL RE CHRISTIANISSIMO

HENRICO II

NELLA CITTÀ DI REMS.



Poi che per l'altra mia ho scritta la Intrata sola del Re Christianissimo in questa Città di Rems, per attendere alla promessa, resta che io scriva la cerimonia della Consecratione et Coronatione di sua Maestà Christianissima, la quale, perchè durò sette hore, sarà un poco più lunga historia, di quel che fu quella della Intrata.

Et perchè faccio mentione di due cose, cioè, della Consecratione et Coronatione, et nella Consecratione di questo Re vi è qualche particolare diverso dalle Consecrazioni delli altri Re, giudico a proposito, prima che altro dica,

dichiarare in che modo questa si faccia, et come questa consuetudine habbia havuto principio.

Credo che da tutti si sappia li Francesi esser gente di antiqua origine di Franconia, provincia posta in Germania, i quali, prima che fussero Christiani, sotto dui Capitani Meroveo, et Clodoveo, vennero in la Gallia, per trovarsi nuovi paesi da habitare, dove da Etio Capitano dei Romani accettati, ebbero per loro habitatione la città di Parigi con quel paese d' intorno, che hora Francia dal nome loro si chiama, et è molto picciolo e ristretto. Quivi havendo essi lungamente habitato, crebbero in tanta potentia, che molti dei loro vicini soggiogarono; scacciandoli del loro paese a tale, che ebbero ordine di assalir la Germania, et guerreggiando con Alemanni, che di lunga erano di loro più potenti et numerosi, sotto un loro Re chiamato Clovis, si trovarono in grandissimo pericolo, nè altro che la ultima ruina aspettavano. Onde Clovis spaventato, et ricordatosi delle ammonitioni, che sua moglie, che era christiana, chiamata Clotilde, li soleva fare, ricorse a Christo, pro-

mettendoli di farsi battezzare, et operar che tutti li sudditi suoi crederiano in lui, et si battezzariano, et supplicandolo ad aiutarlo in tanto pericolo, et donarli vittoria; di che havendolo il nostro Signore esaudito, Clovis, memore della promessa, se ne andò alla città di Rems, a ritrovare la Consorte sua, et un santo huomo chiamato Remigio, che ivi habitava, alli quali narrata la cosa, poco tempo interpose a dar effetto alla promessa sua. Et così da Remigio si fece battezzare in presentia di tutto il populo, in una delle principali chiese di quella cittate, dove, dopo le debite cerimonie, ritrovandosi esso ignudo nella fonte, et havendo ivi lungamente aspettato il sacerdote, che li portava il crisma, et che per la gran moltitudine del populo non potea passare; et di ciò grandemente dolendosi, fu miracolosamente dal cielo portato da una colomba una picciola Ampolla con certo liquore in mano a Remigio, il quale devotamente accettatala, con il liquore che in quella ritrovò, supplì al difetto del Crisma, et fece Clovis Christiano et Re in un tempo medesimo.

Questa Ampolla dappoi con molta riverentia

fu conservata, et è stata introdotta la consuetudine di ungere del liquore di essa tutti li Re di Francia. Et mirabil cosa è certo, che tanti Re, che in spatio di mille anni han regnato in Francia, tutti col liquore di questa Ampolla sono stati unti, et ella sempre per divino miracolo piena si è conservata. Per questa causa, il novo Re hora è venuto a Rems a farsi ungere et coronare, et la cerimonia nel Domo della cittate fu preparata, et per mano dell' Arcivescovo il tutto si fece. Era in detta Chiesa solamente acconcio il coro et la cappella grande, il resto non havea altro apparato, nè ornamento più dell' ordinario, anzi era tutto nudo; il qual coro et cappella era da ogni canto serrato, che non si potea intrare, salvo che per una porta et con grandissima difficoltà; perchè vi erano li arcieri et alabardieri, che non davano adito a persona alcuna oltra quelle, che secondo il voler del Re doveano essere admesse.

D'intorno alli muri erano li razzi ordinarii della Chiesa, perchè qui si costuma, che tutte le Chiese Cattedrali hanno i loro ornamenti. Ma di più dall'uno et l'altro canto dell'altar

grande, per quello spatio che tiene la cappella, erano dui palchi alti per la Regina et per le Dame, tutti ornati di panni di argento et velluto pavonazzo a strisce con le arme di Francia, et di Bertagna, dove la Regina Catterina se ne venne con Madama, et con la Principessa di Navarra, et tutte le altre Dame, così ben vestite, et con tante perle et gioie ornate, che io non posso esprimere, et credo certo, che altre tante non ne sia in tutto il resto del mondo.

Questa volta senza dubbio il Re ha spogliato del tutto il suo gabinetto, il quale ultimamente sua Maestà Christianissima fece stimare da alcuni gioiellieri pratici, et fu giudicato che ascendessero in tutto al valore (cosa incredibile, ma verissima) di tre milioni di scudi. Pensi ciascuno se risplendevano da ogni parte la Regina et le Dame! Sotto a questi primi palchi ve ne erano altri dui, l'uno per li Ambasciatori, che era all'incontro della Regina, et lo altro pur per Dame, che non poteano haver loco in quelli di sopra. Nel mezzo a basso erano acconce molte banche, tutte coperte di panno d'oro, dall'un canto et dall'altro, che

lasciavano in mezzo un poco di piazza per la sedia del Re, la quale con lo scabello da inginocchiarsi all'incontro del mezzo dell'altare era posta; tutto con la coperta di soprariccio. Dietro a quella erano dei scanni, uno dopo l'altro, coperti di oro, il primo per il Signor Contestabile, et il secondo per il Gran Cancelliere, poi una banca, dove sedevano il Duca di Longavilla Gran Ciamberlan dal lato dritto; dal manco Monsignor di Sedan Mareschial di Francia, et nel mezzo Monsignor di Santo Andrea con il gran bastone d'oro et d'argento, come Gran Maestro; il Gran Scudiero, che dovea precedere il Mareschial non ebbe loco, perchè essendo un poco ammalato, si giudicò non dovesse venire. All'incontro del Re, in mezzo dell'altare era la sedia dell'Arcivescovo, nella quale esso voltato verso di sua Maestà sedeva, con li suoi ministri dall'uno et dall'altro lato. All'incontro veramente dell'altare sopra la porta grande del coro, era acconcio un trono, molto alto, al quale si andava per due scale, et nel mezzo vi era la sedia et lo scabello Regale, con il baldacchino, et le sedie per lo Contestabile, et Gran Can-

celliero, davanti lo scabello del Re, et quelle del Gran Maestro, Ciamberlan, et Mareschial da dietro del Re; dall' uno et dall' altro lato poi le sedie per li Padri, o vogliamo dir Padladini di Francia, et tutto questo trono, sedie et scabello, era coperto di velluto morello con le Fior de ligi d' oro, et nel medesimo modo era fatto il baldacchino.

Primi furono ad intrar in cappella alcuni pochi arcieri et alabardieri, et poi li Gentil' homini dell' accia, dietro ai quali non intrò salvo che alcuni pochi Gentil' homini delli più favoriti di Corte; poi li Padri di Francia, i quali furono il Re di Navarra in loco del Duca di Borgogna, Monsignor di Guisa in loco del Duca di Normandia, Monsignor di Vandomo in loco del Duca di Gienna, Monsignor di Nevers in loco del Conte di Fiandra, Monsignor di Mompensier in loco del Conte di Campagna, Monsignor D'Omala in loco del Conte di Tolosa: questi tutti si sederono dal lato sinistro sulla prima banca, sulle altre dietro a loro sederono poi li altri Principi, et li Cavalieri dell'Ordine, et altri Gentil' homini di mano in mano alla venuta del Re. Li altri Padri di Francia, che

sono li Vescovi, si sederono dal lato dritto, eccetto il primo, che è lo Arcivescovo di Rems, il quale sedette al loco di sopra ditto; et furono il Cardinal di Giuei come Vescovo di Lanchres, il Cardinal di Castiglion come Arcivescovo di Beoues, il Vescovo di Noion, il Vescovo di Lan, et il Vescovo di Calon; su le altre sederono il Reverendissimo Legato, il Cardinal di Paris, Medon, Lorena, et Ferrara in habito consistoriale, et poi molti Vescovi di mano in mano tutti in pontificale.

Erano vestiti li Padri spirituali di Francia in habito di Vescovo con la mitra, et li seculari in habito di Duca, con li manti di velluto morello, foderati di armellini, et con un poco di bavaro tondo in su le spalle, le sottoveste d'oro, la corona in testa, et il collare di San Michele al collo. Et dopo di questo consesso, che si stette per spatio di una mezz' hora senza altro fare, si levarono li dui Cardinali Padri di Francia, et con li cerei et croci, et con li Canonici et Preti andarono a levar il Re, il quale in casa li aspettava, et tenendolo uno per l'uno braccio, et lo altro per l'altro braccio, lo condussero alla Chiesa, cantando que-

ste parole: *Ecce ego mitto Angelum meum qui praecedat te, et custodiat semper; observa et audi vocem meam, et ero inimicus inimicis tuis, et affligentes te affligam, praecedetque te Angelus meus.* Et giunti alla chiesa, li Canonici cantarono: *Domine, in virtute tua laetabitur Rex;* et li dui Cardinali all'Arcivescovo il presentarono, il quale dell'acqua santa lo asperse, et poi il Re al loco suo sedette, et li altri tutti alli suoi lochi dalli maestri delle cerimonie furono collocati.

Era vestita sua Maestà di sopra di una vesta di argento tirato, lunga fino in terra, fatta al modo delle robbe lunghe, che si costumano da preti in queste parti, di sotto havea un habito come fratesco, di raso cremisino, stretto, et serrato tutto, eccetto che un poco al basso, così davanti, come da dietro per comodità del camminare, et disopra nel petto et nelle schiene era un mezzo braccio di apertura, ma con alcuni uncinelli di argento, et cordoni di seta bianca serrato; in capo una berretta di velluto nero, con una penna bianca, et con li puntali d'oro, in piedi le scarpe et calze bianche, et in mano li guanti bianchi senza odore nè concia alcuna.

Il Signor Contestabile, Gran Maestro, Gran Ciamberlan, et Mareschial erano vestiti da Duchi, come li Padri di Francia, nè più nè meno, et il Contestabile portava la spada nuda in mano, et Monsignor di Santo Andrea il bastone. Il Gran Cancelliero haveva in dosso una vesta di damasco cremisino, come ordinariamente suol portare, ma sopra di essa un habito lungo fino in terra di scarlatto fodurato di armellini, in foggia quasi di giornea, perchè oltre la apertura ordinaria davanti, havea due aperture, che scendevano dalle spalle fino in terra da ambi i lati, dritto et manco; et sopra di questa giornea havea un cappuccio, medesinamente di scarlatto, fodurato di armellini; ma quella parte del cappuccio, che intrava in capo, era molto lunga, et non si vestiva, ma si lasciava andar giù, come si fa dalli Vescovi; in testa egli havea la sua ordinaria berretta. Gli altri Principi, Cavalieri et Gentil' homini, erano vestiti con bellissimoi robboni, chi di oro, chi di argento, chi di seta, con bellissimoi ricami et altri lavori, et con tante collane, et collari di gioie al collo, medaglie et gioielli alle berrette, che io stupiva a considerar tanta grandezza.

Assettato ognuno al loco suo, il Re Christianissimo mandò Monsignor di Momeranci, figliuolo del Signor Contestabile, Monsignor di Rius, il Conte di Martigue, et il Conte di Lantrimolan a levar et accompagnare la santa Ampolla della Chiesa di San Remigio (dove continovamente in un bellissimo deposito presso il corpo di ditto Santo viene conservata et custodita) fino alla Chiesa Cattedrale; i quali giunti a San Remigio, bisognò che promettessero al Vicario dell' Abbate con sacramento, di ben custodire la Ampolla, et di riportarla al loco suo, dove erano andati a levarla; et fatta questa promissione, il ditto Vicario et Priore, accompagnati da detti quattro Principi, la portorono processionalmente fino alla prima Chiesa; et giunti ad essa, la diedero in mano dell'Arcivescovo, che con li altri cinque Vescovi Padri di Francia, et con li Canonici, croce, cerei, et pastorali incontra loro era andato; il quale ricevutala con grande honore, et fatta ancora lui una promessa al Vicario dello Abbate, simile a quella delli Principi, ritornò allo altare, et da un canto di esso la collocò; et alla venuta sua il Re, et ognuno

inginocchioni li fece grande honore; et li quattro Principi stettero a canto lo altare più presso la santa Ampolla, che loro fu possibile, per haverle buona custodia.

E mentre che ditta Ampolla veniva portata allo altare, il Coro cantò queste parole: *O pretiosum munus, o pretiosa gemma, quae pro unctione Francorum Regum, ministerio angelico coelitus est missa. Inveni David servum meum, oleo sancto meo unxi eum.* Et lo Arcivescovo cantò una orazione, ringraziando Iddio di questo dono, et pregandolo per la buona inspiratione et prosperità del Re, che di questo liquore, per gratia di sua Maestà mandatoli dal Cielo, doveva essere inunto.

La quale oratione cantata, ditto Arcivescovo andò a vestirsi da messa, et accompagnato, come si costuma, da suoi ministri, precedendo la croce, il baculo, et cerei, con dui Vescovi della sua Diocesi, parati per cantare la Epistola et lo Evangelio, venne allo altare, et fatta l'acqua beneditta, si levò in piedi, et il Re dinanzi lui si inginocchiò; et così stando, lo Arcivescovo disse verso il Re queste parole: *A vobis promitti et perdonari petimus ut*

*unicuique de nobis et ecclesiis nobis commissis
 canonicum privilegium et debitam legem at-
 que iustitiam conservetis, et defensionem exhi-
 beat, sicut Rex in suo Regno debet unicuique
 Episcopo, et Ecclesiae sibi commissae.* Al che
 il Re con le medesime parole rispose: *vobis
 promitto et perdono etc:* poi li fu presentato
 un messale, il quale basciato et poi toccandolo
 con la man dritta, giurò, et il giuramento suo
 fu del tenore infrascritto letto da sua Maestà
 di un foglio che in mano havea, con voce tale
 che dalli circostanti fu benissimo inteso: *Haec
 populo Christiano mihi subdito in Christi pro-
 mitto nomine: in primis ut Ecclesiae Dei omnis
 populus Christianus veram pacem nostro arbi-
 trio omni tempore servet: item ut omnes ra-
 pacitates et omnes iniquitates omnibus gra-
 dibus interdiciam: item ut in omnibus iudiciis
 aequitatem et misericordiam praecipiam; ut mi-
 hi et vobis indulgeat suam misericordiam cle-
 mens et misericors Deus: item de terra mea
 et iurisdictione mihi subdita universos haere-
 ticos ab Ecclesia denotatos pro viribus bona
 fide exterminare studebo: haec omnia praedi-
 cta firmo iuramento.*

Fatto il iuramento, il Re si leva in piedi davanti lo altare, et il Gran Ciamberlan li leva di dosso la prima vesta di argento, li guanti et le scarpe, et lo Arcivescovo, ditta una lunga oratione sopra di sua Maestà, ordina che li siano poste le calze regali, quali erano di velluto morello tutte coperte di Fior de ligi d'oro; et il Re sopra di una sedia ivi portata per questo effetto si siede, et l'ordine dell'Arcivescovo dal Gran Ciamberlan si eseguisce; poi stando sua Maestà tuttavia sedendo, il Re di Navarra, come Duca di Borgogna, ammonito dall'Arcivescovo, inginocchiatosi davanti di sua Maestà li mette ambi gli speroni, et immediate glie li leva, bastando solo, per un poco li siano stati ai piedi; poi gli speroni viene portata una spada con il cingolo et fodero tutto di oro benissimo lavorato, la quale lo Arcivescovo benedice, et di sua mano la cinge al fianco del Re, et sfoderatala, in mano glie la pone, dicendo: *Accipe gladium tuum benedictione tibi collatum, quo per virtutem Spiritus Sancti resistere et eicere omnes inimicos tuos valeas, cunctos sanctae Ecclesiae adversarios, regnumque tibi commis-*

sum tutari, et castra Dei protegere per auxilium invictissimi triumphatoris Domini nostri Iesu Christi. Dietro alle quali parole il Coro seguita, dicendo: *Confortare et esto vir, et observa custodias Domini Dei tui, ut ambules in viis eius et custodias cerimonias eius, et praecepta eius, et testimonia et iudicia, et quocumque te verteris, confirmet te Deus.*

Il Re, come lo Arcivescovo è ritornato allo altare, si leva e va a metter di sua mano la spada così ignuda sopra lo altare, dove era prima, et ritorna ad inginocchiarsi, donde lo Arcivescovo la ripiglia, et un' altra volta la ritorna in mano a sua Maestà. La qual tenuta in mano con la punta levata in alto, per infino a tanto che lo Arcivescovo canta una certa oratione, la dà poi al Signor Contestabile, che davanti di lei prostrato inginocchiato viene a riceverla, et poi si leva, fermandosi dal canto dritto di sua Maestà, et tenendo la spada in mano con la punta in alto, nè di quel loco si move per infino che lo Arcivescovo dice molte orationi, benedicendo il Re; le quali finite, sua Maestà si leva il cingolo con il fodero, et sopra lo altare lo fa rimettere.

Poi lo Arcivescovo comincia a preparare la oratione, et mentre che egli cava il liquore della santa Ampolla, il Coro canta queste parole: *Gentem Francorum inclytam simul cum Rege nobili, Beatus Remigijs, sumpto coelitus crismate, sacro sanctificavit gurgite, atque Spiritus Sancti plene ditavit munere, qui dono singularis gratiae in columba apparuit, et divinum crisma coelitus Pontifici ministravit.* Come la unzione fu preparata, il Re insieme con lo Arcivescovo davanti lo altare proni si distesero in terra, et loro dui a bassa voce, et dui Vescovi con il Coro cantarono le letanie, et quando vennero al passo dedito, lo Arcivescovo levatosi in piedi, et voltatosi verso il Re che ancora era in terra, tenendo il pastorale in mano, et la mitra in capo, disse queste parole: *ut hunc praesentem famulum tuum Henricum in Regem coronandum benedicere digneris*; il qual verso replica due altre volte, la prima dicendo: *benedicere et sublimare*; la seconda *benedicere, sublimare et consecrare digneris*; et il Coro cadauna volta li rispose: *te rogamus audi nos.*

Poi finite le letanie, il Re si messe in

ginocchioni davanti lo Arcivescovo, il qual sedendo nella sedia sua, disse molte orationi benedicendolo, per venir poi alla Consecratione; et finite le orationi si levò in piedi, et si fece portare sopra di una patena il crisma, che havea preparato, mescolato con un poco di liquore della santa Ampolla: in questo mezzo per mano del Gran Ciamberlano fu aperta la vesta cremesina, che il Re havea in dosso, nel petto et nel mezzo delle spalle, la quale dall'uno et dall'altro lato fu calata giù, tanto che le spalle, il petto et le braccia fino al cubito vennero a restare scoperte, et in quelle parti sua Maestà Christianissima restò con una camiscia sottilissima, che havea una apertura grande in ogni loco dove con la santa unzione dovea esser toccata.

Lo Arcivescovo fattosi appresso di sua Maestà et toccato il dito grosso nella patena del crisma et liquor della santa Ampolla, unse sua Maestà, facendoli il segno della Croce, prima nel capo, poi nel petto, poi da dietro nel mezzo delle spalle, poi nelle spalle, et ultimo loco nelli cubiti, dicendo cadauna volta: *Ungo te in Regem de oleo sanctificato in*

nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Et mentre che questo si fa, il Coro canta: *Unxerunt Salomonem Sadoch sacerdos, et Nathan propheta Regem in Gihon, et accedentes laeti dixerunt: vivat Rex in aeternum.* Finita la unzione, lo Arcivescovo proseguì in dire altre devote orationi, le quali ometto per brevità, et il Re tornò ad accongiarsi la vesta cremesina nel modo di prima.

Il che fatto, lo Arcivescovo li fece mettere due veste, una sopra l'altra, ambe due di velluto morello tutte coperte di Fior de ligi d'oro, fatte in modo delle tunicelle da preti che cantano la Epistola, et lo Evangelio, et poi sopra di esse li fece metter il manto regale del medesimo velluto con le Fior de ligi, et di sopra li assettò il collare del Grand'Ordine et il collare di Bertagna: poi con l'olio santo della Ampolla et del Crisma li unge le mani, dicendo: *Ungantur manus istae de oleo sanctificato, unde uncti fuerunt Reges et Prophetae, et sicut unxit Samuel David in Regem, ut sis benedictus et constitutus Rex in Regno isto, quod Dominus Deus dedit tibi ad regendum et gubernandum.* Il Re, le mani

in questo modo unte, davanti il petto se le congiunse, et così le tenne per insino che lo Arcivescovo disse una molto pia oratione, poi con li suoi guanti dal ditto Arcivescovo beneditti se li riveste, il qual Arcivescovo dice queste parole: *Circumda, Domine, manus huius famuli tui mundicia novi hominis, quae de coelo descendit, ut quemadmodum Jacob dilectus tuus, pelliculis haedorum opertis manibus paternam benedictionem, oblato patri cibo potuque gratissimo impetravit, sic iste gratiae tuae benedictionem impetrare mereatur.*

Et questo ditto, lo Arcivescovo tolto un grande anello d' oro con un rubino molto bello et grande, et fattali sopra la beneditione, con una oratione accomodata a Dio, lo pone nel quarto dito a sua Maestà dicendo: *Accipe annulum, signaculum videlicet Fidei sanctae, soliditatem Regni, augmentum potentiae, per quem tuos triumphali potentia hostes repellere, haereses destruere, subditos coadunare, et Catholicae Fidei perseverabilitate connectere.*

Dopo lo anello, lo scettro nella mano manca, et la verga di iustitia nella mano dritta li pone, et lo scettro è un baculo aureo

lungo quanto un grande huomo, con la effigie di Carlo Magno posto in una sedia nella sommità; per la metà del quale scettro è lunga la verga, con una mano eburnea in cima che sta in foggia di dar la benedittione. Et mentre che lo Arcivescovo dà lo scettro in mano a sua Maestà dice: *Accipe sceptrum, Regiae Potestatis insigne, virgam scilicet regni rectam, virgam virtutis, qua te ipsum bene regas, sanctam Ecclesiam populumque videlicet Christianum tibi a Deo commissum Regia virtute ab improbis defendas, pravos corrigas, rectos pacifices, et ut viam rectam tenere possint, tuo iuvamine dirigas, quo de temporali Regno ad aeternum pervenias ipso adiuvante, cuius Regnum et Imperium sine fine permanet.* Quando li dà la verga, dice: *Accipe virgam virtutis et aequitatis, qua intelligas mulcere pios, et terrere reprobos, errantibus viam dare, lapsisque manum porrigere, disperdasque superbos, et releves humiles, ut aperiat tibi ostium Jesus Christus Dominus noster, qui ait: Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur:* con molte altre belle et devote parole et molto a proposito.

Le quali finite, il Gran Cancelliere, ascenso nel più alto loco dello altare presso lo Arcivescovo, chiama ad uno ad uno li Padri di Francia, leggendo il nome loro da una poliza, li quali ad uno ad uno li rispondono, et esso li fa venire appresso il Re, il quale tuttavia sta in ginocchioni aspettando la corona. Quivi giunti li Padri, lo Arcivescovo prende la corona, et levatala con ambe le mani in alto la mostra al populo, et poi in mano delli altri Padri di Francia la consegna; i quali tutti tenendola et toccandola al meglio che possono, di sopra la testa del Re la sostentano, et suspesa la tengono per insino a tanto che lo Arcivescovo, con molte preci et orationi a Iddio, la benedice. Finite poi le orationi, tutti dodeci la impongono in capo a sua Maestà, dicendo lo Arcivescovo: *Coronet te Deus corona gloriae, atque iustitiae honore, et opere fortitudinis, ut per officium nostrae benedictionis cum fide recta et multiplici bonorum operum fructu ad coronam pervenias regni perpetui, ipso largiente, cuius regnum et imperium permanet in secula seculorum.* Le quali parole con molte belle orationi ac-

compagna , benedicendo il Re coronato , et precandoli felicità, prosperità, constantia, fede et religione.

Finite tutte le benedizioni et coronata sua Maestà con tutti li ordini et con le insegne, che ho detto , lo Arcivescovo insieme con tutti li altri Padri di Francia la conducono nel trono alto , che di sopra ho ditto essere stato preparato , sopra la porta del coro , et nella sedia Regale , dove da tutto il populo era veduta, la fanno sedere : poi li Padri di Francia et li Ministri di sua Maestà Christianissima alli suoi lochi acconci et preparati nel trono , come di sopra particolarmente ho dichiarato, si accomodano. Et mentre che questo si fa, lo Arcivescovo dice queste parole: *Sta et retine a modo statum, quem hucusque paterna successione tenuisti, haereditario iure tibi delegatum per auctoritatem Dei Omnipotentis, et per praesentem traditionem nostram, omnium sanctorum Episcoporum, caeterorumque Dei servorum; et quanto clerum propinquiores sacris altaribus prospicis, tanto ei potiores in locis congruentibus honorem impendere memineris, quatenus*

mediator Dei et hominum, te mediatorem coeli et plebis constituat, in hoc regni solio confirmet, et in Regno aeterno regnare te faciat Iesus Christus Dominus noster Rex Regum et Dominus Dominantium. Le quali parole finite, si canta dalla Cappella il *Psalmus: Te Deum laudamus*: et dappoi questo, verso et responsorio si dicono: *Firmetur manus tua et exaltetur dextera tua. Iustitia et iudicium praeparatio sedis tuae.* Et lo Arcivescovo ad alta voce dice questa oratione: *Deus qui victrices Moysi manus in oratione firmasti, qui quamvis aetate tabesceret, tamen infatigabili sanctitate pugnabat, ut cum Amalech iniquus vincitur, dum profanus nationum populus subiugatur, exterminatis alienigenis, haereditatis tuae possessio copiosa tibi serviret, opus matrum nostrarum pia nostrae orationis exauditione confirma. Habemus et nos apud te, sancte Pater, Dominum Salvatorem, qui pro nobis manus suas tetendit in cruce, per quem etiam precamur umillime, ut eius potentia suffragante, universorum hostium frangatur impietas, populusque tuus, cessante formidine, te solum timere condiscat.*

Poi stando tuttavia il Re a sedere nel trono, et non si movendo punto, lo Arcivescovo, che lo ha coronato, si leva la mitra, et con gran riverentia, lo va a basciare; et questo fatto si volta al populo dicendo: Viva il Re; et la Cappella in canto figurato li risponde: *Vivat Rex in aeternum*: et dopo lui li altri Vescovi, et li Duchii et Conti, uno dopo l'altro, ordinatamente vanno a fare il medesimo. Et ciò finito, il populo tutto a suon di trombe, et tamburi grida: *Viva il Re*; si tirano molti colpi di artiglieria, et li Araldi di un loco altissimo spargono danari di oro et di argento fino alla summa di franchi dieci mila. Nel che lascio pensare ad ognuno il tumulto, lo strepito, la confusione, et l'allegrezza che si fa, che a me non basta l'animo il descriverlo.

Finita questa cerimonia, lo Arcivescovo preditto cantò una solenne Messa, nella quale altra cosa notabile non si vide, so non che il Re Christianissimo dopo l'Offertorio andò solennemente accompagnato dalli undeci Padri di Francia, et Ministri principali di sua Maestà ad offerire allo altare; et la offerta sua fu un gran calice di argento pieno di vino, dui gran

pani, l' uno dorato, et l' altro argentato, et una borsa con tredici scudi d' oro.

Poi la Pace per il Reverendissimo Cardinal di Lorena, tolta dall' Arcivescovo, con il bacio della bocca, li fu portata, et tutti li altri Padri di Francia, uno dopo l' altro nell' istesso modo, andarono a pigliarla da sua Maestà Christianissima. Il che finito et comunicatosi lo Arcivescovo, sua Maestà con grandissima riverentia andò a ricevere il Santissimo Sacramento di mano del ditto Arcivescovo, et havendo per un mediocre spatio dimorato innanti lo altare inginocchiato, ritornò a sedere nel trono fino alla beneditione, la qual ricevette in ginocchioni; et finita la Messa, sua Maestà, spogliate le veste regali di velluto, fu vestita di un' altra vesta più leggera, et tolta in capo di mano dell' Arcivescovo una corona più picciola, che la prima, precedendo la Corte et li Ministri suoi nell' istesso modo che intrò in Chiesa, se ne ritornò al palatio, dove con gran pompa et festa si desinò et fu fatto banchetto publico a più di duo milia persone, oltre li Ambasciatori, Principi, et Cavalieri et Cortigiani;

così la mattina, come la sera servirono a sua Maestà li principali Signori di Corte nel desinare, nella cena servì il Signor Contestabile, come gran Maestro et li altri Padri di Francia, come Scudieri di sua Maestà Christianissima; et dopo la cena, sua Maestà Serenissima la Regina, il Re di Navarra, et finalmente tutti li altri Principi, molto allegramente, et così alla Francese, come alla Italiana, danzorono, stando le porte di continuo aperte et libero lo adito ad ogni persona di conditione: dove non posso contare la superbia di veste d'oro, d'argento, ricami, collane, gioie, et perle, che fu veduta tanto intorno del Re Christianissimo et della Serenissima Regina, quanto a cadauno delli altri Principi, Dame, Cavalieri et Gentil' homini. Veramente questa volta la grandezza di Francia in buona parte si è veduta.

Il giorno seguente sua Maestà Christianissima se ne andò ad un loco chiamato San Marco, a segnare li infermi di scrofule, dove, fatto il digiuno solito di tre giorni, et ricevuto un' altra volta il Sacramento, segnò, uno dopo l' altro, detti infermi, che in gran nu-

mero la aspettavano; et fatta loro una grande elemosina, se ne è venuta in questo loco.

Questa solennità et cerimonia ho voluto così particolarmente descrivere, per levare dalla mente, se non in tutto, al meno in qualche parte, il desiderio di quelli, che non hanno havuto la sorte di vederla.

FINE

EDIZIONE
DI NUMERO XXV ESEMPLARI
E III IN CARTA COLORATA.